

BRUNI/DE CAPITANI

Quando la diplomazia salvò Parigi vincendo sulla brutalità del nazismo

DIPLOMAZIA, di Cyril Gely. Traduzione di Monica Capuani. Regia, scene e costumi di Elio De Capitani e Francesco Frongia. Luci di Michele Ceglia. Con Ferdinando Bruni, Elio De Capitani, Michele Radice, Alessandro Savarese, Simon Waldvogel. Prod. Teatro dell'Elfo, MILANO - Teatro Stabile di CATANIA - Lac, LUGANO.

Eh no, non vale. Troppo comodo. Due personaggi che sembrano scritti per loro. Fatti su misura come un abito di Caraceni. Elio De Capitani e Ferdinando Bruni con questa *Diplomazia* hanno avuto un culo pazzo. D'accordo, sono due mostri di bravura. Ma qui c'è di più: ci hanno messo una gran fetta di come sono loro. Al generale von Choltitz De Capitani dà la sua ruvida aggressività, la sua (talora) incazzata prepotenza, la sua tonante autorità, la sua impaziente determinazione. Al console Nordling Bruni dà la sua sorniona eleganza, la sua morbida ironia, la sua garbata *nonchalance*, la sua voce fascinosa. È una goduria vederli duellare con destrezza, aiutati da un testo abile, ben costruito, con dialoghi serrati. Un testo che ha avuto grande successo sui palcoscenici parigini e una, se non due, versioni cinematografiche.

L'azione si svolge in una notte, quella tra il 24 e il 25 agosto 1944, in una Parigi occupata dai nazisti che stanno per abbandonare la città, ormai travolti dalla definitiva sconfitta. L'ordine di Hitler è distruggere la città, prima di ritirarsi: far saltare i ponti, abbattere tutti i monumenti, insomma radere al suolo la capitale. L'esecuzione dell'ordine è affidata al generale von Choltitz, governatore della città durante l'occupazione, che ha già predisposto tutto: basta che alzi il telefono e dia il via all'operazione. Tutto salterà in aria, Parigi sarà un cumulo di macerie. A dissuaderlo, con astuzia e, appunto, grande diplomazia, è il console svedese Nordling, che si introduce nell'ufficio del generale attraverso un passaggio segreto e inizia con lui una lunga schermaglia: fa leva sull'assurdità di un inutile scempio, sulla barbarie di una decisione che impoverisce per sempre l'umanità. È lo scontro tra la brutalità della guerra che conosce solo il linguaggio della devastazione e la volontà di sopravvivenza della cultura che vuol salvaguardare per le generazioni future la memoria della civiltà: vince, per fortuna la seconda.

Bello spettacolo, diretto con energia dallo stesso De Capitani e da Francesco Frongia, che si conferma sempre più regista di talento. Ci auguriamo che lo spettacolo, subito chiuso fermato dal nuovo *lockdown*, abbia più repliche di quelle che non ha potuto avere al suo debutto.

Fausto Malcovati



(foto: Laila Pozzo)

